

Capitolo 30

I due discepoli sulla strada di Emmaus

Lc 24,13-35

L'episodio della visita delle donne al sepolcro di Gesù chiude il vangelo secondo Marco (escludendo la finale lunga), e quindi la fonte principale che Luca ha seguito per l'intera narrazione della passione.

A questo punto Luca inserisce il racconto dei discepoli di Emmaus che proviene dalla sua fonte propria di Luca (la fonte "L").

È un racconto originale: un'apparizione del Risorto "lungo la strada" a due discepoli che non appartengono al gruppo degli Undici o delle donne.

Ma si può parlare di apparizione? In fondo i due discepoli non hanno visto il Risorto, ma un viandante straniero, e poi, sul punto di riconoscerlo, non hanno visto più nessuno.

Quale è il messaggio che Luca vuole trasmettere a Teofilo, a tutti coloro, come oggi noi, che non hanno avuto e non avranno il privilegio della presenza fisica di Gesù?

Approfondiremo nella nostra meditazione questo messaggio, che possiamo così riassumere:

- ascoltare la Scrittura, con il cuore che "arde", prepara l'incontro con il Signore, ma Gesù è riconosciuto soltanto al momento dell'Eucarestia, segno della presenza del Risorto in mezzo a noi;
- il discepolo (la Chiesa), nel suo cammino quotidiano (il "viaggio"), non è solo (sola). In modo invisibile, ma reale, Gesù si fa compagno in quella strada da percorrere per arrivare a Lui. Egli stesso aiuta a riconoscerlo nella fede illuminata dalla Scrittura e nel dono eucaristico (catechesi della via). Ma, una volta riconosciuto, egli sparisce alla vista.

Il racconto (Lc 24,13-35) comprende due parti.

Nella prima parte (vv. 13-24), i due discepoli si allontanano da Gerusalemme, luogo dell'evento pasquale, e dal gruppo dei discepoli. Sono divisi fra di loro e distanti soprattutto da Gesù visto come "estraneo" e dagli eventi di salvezza che non capiscono. Sono quindi tristi, senza speranza.

Nella seconda parte (vv. 25-35), Gesù prende in mano la situazione: spiega gli eventi alla luce delle Scritture, poi assume il ruolo dell'ospite nel gesto della "frazione del pane". Le distanze sono annullate: Gesù viene riconosciuto, il cuore dei discepoli "arde", ritornano a Gerusalemme, nella comunità dei discepoli. Ma Gesù sparisce dalla vista per divenire presente alla fede.

Ritroviamo lo schema del racconto di Emmaus in un altro racconto dell'opera lucana: l'incontro di Filippo con l'eunuco etiope (At 8,26-40). Come Gesù, Filippo appare all'eunuco, fa il viaggio assieme a lui, spiega le Scritture; la scena si conclude col battesimo dell'eunuco e con la scomparsa di Filippo, un diacono (At 6,5).

Ascoltiamo ora la parola di Dio.

Capitolo 30
I due discepoli sulla strada di Emmaus
Lc 24,13-35

Ottantunesimo incontro

In cammino senza speranza (Lc 24,13-24)

24 ¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Gesù viene riconosciuto (Lc 24,25-35)

24 ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Janet Brooks-Gerloff, *Emmaus*, 1992, Komelimunster, Aachen



Caravaggio, *Cena in Emmaus*, 1601-1602, National Gallery, Londra

30.1 In cammino senza speranza (Lc 24,13-24)

²⁴ ¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

L'episodio dei due discepoli di Emmaus, uno dei più conosciuti del Vangelo secondo Luca, non ha paralleli negli altri vangeli, tranne che nell'Appendice aggiunta a Marco (Mc 16,12-13 che dipende comunque da Luca).

Luca ha rielaborato una propria fonte (fonte L) trovata nel corso delle sue "ricerche accurate".

◆ Gli apostoli non hanno creduto all'annuncio delle donne, tornate dal sepolcro: "Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse" (v. 11).

Nello stesso giorno della scoperta della tomba vuota (cioè la domenica, il giorno nel quale Luca situa tutte le apparizioni del Risorto), due discepoli, distinti dal gruppo degli Undici, **"erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus"**.

Perché due discepoli? E' il numero richiesto per una testimonianza valida? O si viaggia in due o più per superare meglio eventuali pericoli? Non ha importanza.

Luca situa Emmaus a **"undici chilometri da Gerusalemme"**. Rimane però incerta la sua localizzazione. Tre sono i siti principali proposti:

- Ammaous, chiamata più tardi Nicopoli e oggi **Amwas** sulla strada tra Tel Aviv e Gerusalemme. Ma dista 32,5 km da Gerusalemme, una distanza troppo grande¹ per compiere un viaggio di andata-ritorno in giornata;

¹ Partendo alle 8 del mattino, i discepoli potevano essere di ritorno a Gerusalemme alle 8 di sera, con un'ora di sosta a Emmaus. Non bisogna però dimenticare che, prima di partire, i due discepoli hanno atteso non solo il ritorno delle donne dalla tomba, ma anche dei discepoli che erano andati là per controllare le "dicerie" delle donne (v. 24)..

- un'altra Ammaous, chiamata poi **Kolonieh** a 6,5 km da Gerusalemme, sulla strada di Giaffa;
- **Qoubeibeh** a 11 km, in direzione di Liddda, scelta nel Medioevo perché dista proprio 11 km da Gerusalemme.

L'importante non è che i due discepoli vadano a Emmaus, ma che se ne vadano da Gerusalemme. Avevano accompagnato Gesù, non si sa da quando, avevano creduto in lui, con lui erano arrivati a Gerusalemme. Ma ora tutto era crollato!

Il racconto non dice che tornano a casa, ma che **“erano in cammino”** e che nel cammino **“conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto”**.

Il loro cammino non è facile, è triste, perché è segnato dalla tragica fine di Gesù dal quale si aspettavano altro. Sono delusi, ma riprendono la strada e fanno memoria della crocifissione di Gesù, della tomba vuota.

♦ **“Mentre conversavano e discutevano insieme”**, Gesù in persona (noi sappiamo quello che i due discepoli ignorano) **“si avvicinò e camminava con loro”**.

Non ha senso chiedersi come si svolse l'incontro; se fu Gesù a raggiungerli o se si fece raggiungere. Egli è un pellegrino anonimo che torna a casa.

Meglio concentrarci sul fatto che, pur in compagnia del Risorto, la nostra vita prosegue nella sua semplicità, con il suo carico di imprevisti, di incoerenze...

Pur credendo che Gesù accompagna anche il nostro cammino, vorremmo talvolta dei segni più evidenti e ci chiediamo: come riconoscere la presenza del Risorto in noi? Proprio per questo Luca scrive questo racconto.

Nel loro stato di delusione, di assenza di fede, in cammino senza speranza, i due discepoli non erano in grado di riconoscere Gesù: **“i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”**.

Il racconto suggerisce che Gesù si fa prossimo a chi è smarrito, raggiunge l'uomo dove questi viene a trovarsi, anche nelle vie del suo smarrimento, della sua infedeltà...

L'anonimo pellegrino con una domanda si inserisce nella discussione: **“Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”**.

La sua (apparente) estraneità ai fatti crea ancora più dolore nei due uomini: **“si fermarono, col volto triste”**.

Veniamo ora a conoscere il nome di uno dei discepoli: Cleopa. L'altro discepolo resta nell'anonimato; non sono mancati i tentativi per dargli un nome: Pietro, Natanaele, Filippo il diacono, lo stesso Luca.

E' Cleopa che risponde a Gesù: **“Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”**.

♦ Alla domanda di Gesù – **“Che cosa?”** – i due discepoli raccontano:

“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso”.

E' un vero e proprio inizio dell'annuncio cristiano (kerigmatico), al quale manca ancora la proclamazione della risurrezione e il riferimento alle Scritture.

La delusione per la morte scandalosa di Gesù non ha portato i due discepoli a dare un giudizio negativo nei suoi confronti (falso profeta, imbroglione).

Dicono che era un “profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo”.

Affermano che la morte di Gesù è dovuta ai “capi dei sacerdoti” e alle “autorità giudaiche” di Gerusalemme, che i due discepoli dicono “nostre” perché pensano di parlare a uno straniero (**“Solo tu sei forestiero a Gerusalemme”**).

Ancora una volta Luca sottolinea la distinzione tra il “popolo” favorevole a Gesù e l'autorità giudaica direttamente responsabili della crocifissione; i Romani non sono citati.

La morte di Gesù ha messo fine alla loro speranza, una speranza di liberazione, la speranza che Gesù ricostituisse il regno di Israele (At 1,6):

“Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”.

I due discepoli parlano di Gesù come di un Messia politico. Non hanno capito chi era Gesù, né ciò che aveva predicato e vissuto.

Inatteso è il riferimento ai “tre giorni da quando queste cose sono accadute”. Forse Luca racconta quello che già sappiamo; il terzo giorno non ha deluso: Gesù è risorto.

Continuano a dire i due discepoli che le donne hanno annunciato l'assenza del corpo di Gesù, segno della risurrezione confermata da una rivelazione divina; un tale annuncio non ha provocato in loro se non stupore (**“ci hanno sconvolti”**).

Luca accentua l'incapacità di capire da parte dei discepoli e in tal modo prepara e giustifica il rimprovero di Gesù (v. 25).

Dicono ancora che altri discepoli si sono recati alla tomba (non solo Pietro – v.12). Essi hanno confermato la testimonianza delle donne, ma non sono arrivati alla fede nella risurrezione di Gesù.

La frase finale **“Ma lui non l'hanno visto”** ben riassume tutta la delusione e l'incomprensione dei discepoli: **“I loro occhi erano impediti a riconoscerlo”**.

Luca non vuole colpevolizzare i discepoli. La sua intenzione è catechetica: farci capire che è necessario irrompere del Risorto in persona, per suscitare la fede dei futuri testimoni.

30.2 Gesù viene riconosciuto (Lc 24,25-35)

²⁴ ²⁵ Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

◆ Adesso il Risorto, finora in ascolto, prende in mano la situazione.

Rimprovera i due discepoli:

“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!”.

Il rimprovero di Gesù si basa sulla convinzione che il discepolo ha la possibilità di diventare credente sulla base di una riflessione sulle Scritture: “La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Lettera ai Romani 10,17).

Possiamo interpretarlo in diversi modi:

- la lettura dei profeti avrebbe dovuto portare a vedere nella tomba vuota il segno della risurrezione (vv. 22-24);
- la lettura dei profeti avrebbe dovuto far capire il destino di morte di Gesù (v. 20);
- la lettura dei profeti avrebbe dovuto evitare una comprensione politica del Messia (v. 21) che ostacola la giusta interpretazione dei fatti che riguardano Gesù.

Riprendendo l’annuncio del v. 7 (“Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”), Luca aggiunge che il soffrire (la morte) di Gesù era necessario (come volontà divina) per **“entrare nella sua gloria”**, cioè nella condizione di esistenza celeste presso Dio, ottenuta con la risurrezione.

Gesù ha aperto la via per ogni credente che lo segue e ci esorta a “restare saldi nella fede, perché dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni” (At 14,22).

Le parole di Gesù terminano con un tema importante nell'opera di Luca: la spiegazione delle Scritture nella Chiesa (v. 45; At 8,28.35; 17,3; 28,23):

“E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.

Non si pensa ad alcuni brani della Bibbia, ma al suo insieme. Infatti “Mosè e tutti i profeti” indica tutta la Scrittura. Luca lo rafforza aggiungendo “tutte le Scritture”. Ciò ha fatto inizialmente pensare che egli si riferisca alla terza parte, i Ketubim, del canone ebraico, o ancora ai Salmi (v. 44). Ma, per Luca, “le Scritture”, “gli Scritti” indicano tutta la Bibbia (vv. 32.45). Torah, Profeti e Scritti sono le tre parti della Bibbia ebraica (Tanak).

Le parole di Gesù (vv. 25-27) sono di fondamentale importanza nel pensiero teologico di Luca.

Contro le tentazioni di modellare un Gesù a propria immagine, il Risorto indica l'ascolto della Parola come difesa: solo esse consegnano il volto rivelato di Cristo e solo questo può suscitare la conversione.

La Scrittura è la base dell'annuncio cristiano: Gesù stesso dà ai discepoli di Emmaus e poi agli Undici radunati (vv. 44-49) una lezione di esegesi cristiana.

Senza l'ascolto della parola di Dio, anche la risurrezione dai morti si rivelerebbe insufficiente a salvare (Lc 16,31 “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”).

◆ Il viaggio giunge al termine. Gesù fa il gesto di voler proseguire, ma i discepoli insistono perché lo sconosciuto rimanga con loro per condividere una cena; si sentono rinvigoriti dalle sue parole, pur non sapendo chi è colui con il quale camminano:

“Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”.

E Gesù rimane con essi, un gesto che ci dice molte cose:

- nonostante l'apparente assenza dovuta alla sua condizione di risorto, Gesù è presente in mezzo ai suoi;
- l'immagine ricorda anche la promessa di Ap 3,20: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”;
- invitando uno straniero, i discepoli hanno dato ospitalità al Signore: “ero forestiero e mi avete invitato” (Mt 25,35).

I due discepoli, però, continuano a essere lenti nel capire, nonostante ciò che hanno sentito, ciò che essi sanno e hanno riferito prima (in particolare la testimonianza delle donne sugli “angeli”, apparsi loro, che hanno affermato che Gesù era vivo).

E' ben comprensibile la difficoltà a capire dei discepoli di Emmaus. Anche per noi non è semplice credere alla risurrezione di Gesù, tanto più che è un evento non paragonabile ad altri di cui potremmo fare esperienza.

La risurrezione di Gesù non è il tornare in vita di Lazzaro, della figlia di Giairo o del figlio della vedova di Nain. Gesù non ha dovuto affrontare una seconda morte...

◆ Si giunge così al momento centrale del racconto:

“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”.

Improvvisamente quella cena di Emmaus si muta in Eucarestia, confermata dai gesti di Gesù; in particolare dallo “spezzare del pane” (At 2,42.46; 20,7).

E' dallo “spezzare del pane” che i discepoli lo riconoscono:

“ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”.

E' nell'Eucarestia che si compie per i discepoli l'incontro di fede con il Signore; è nell'Eucarestia che essi fanno l'esperienza della sua presenza.

Riconoscono ora colui che da tempo era vicino a loro nel cammino della loro vita.

Ma, una volta riconosciuto, Gesù **“sparì dalla loro vista”**.

No! Gesù non è scomparso! Gesù è sempre presente “per restare con loro” (v. 29). E' sempre presente, ma in un altro modo: quel pane sul quale ha detto la benedizione e che egli ha spezzato, è “il mio corpo”; è presente ormai nel cuore dei discepoli.

Prima di aprire gli occhi dei discepoli, Gesù ha aperto le Scritture. Sono le Scritture che hanno preparato i discepoli di Emmaus all'incontro personale del Risorto nella fede. Il loro cuore “ardeva” quando ci spiegava le Scritture, al punto da non voler più separarsi dallo straniero (v. 29).

Si! La presenza del Risorto entra, attraverso le Scritture e attraverso l'Eucarestia, nella coscienza dei due di Emmaus, facendo ardere il loro cuore e rendendoli capaci di comprendere.

Anche noi possiamo fare la stessa esperienza, come essi l'hanno vissuta più di duemila anni fa. La domenica, giorno memoria della risurrezione di Gesù, ascoltiamo le Scritture e tutto si conclude con l'Eucarestia in cui il Risorto si offre a noi, come il Vivente che viene a “restare con noi”.

◆ Senza indugiare i due discepoli **“fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro”**.

Tornano alla comunità che avevano abbandonato, a causa della loro mancanza di fede nel Risorto. Vogliono annunciare agli Undici la notizia sconvolgente.

Ma gli Undici rubano loro la parola, annunciando al loro arrivo:

“Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”.

Vi è quindi stata un'altra apparizione, a Pietro, che Luca non ha raccontato.

Perché non l'ha raccontata? Perché non importava il modo, ma il fatto dell'apparizione a Pietro.

Era importante che si sapesse che Gesù era apparso prima a Simone, nonostante i vangeli secondo Matteo e Giovanni dicano che la prima apparizione è stata per le donne.

Gli Atti (At 15,4-5) lo confermeranno: “è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici”.

Questa apparizione è alla base del ruolo di “capo degli Apostoli” riconosciutogli dalla Chiesa apostolica e all'origine di diverse parole di Gesù a Pietro (Lc 22,32; Mt 16,18-19; Gv 21,7).

L'apparizione del Risorto a Pietro si trova all'origine della fede degli altri Dieci (Lc 22,32) e valorizza anche la testimonianza dei due discepoli di Emmaus, nonché i racconti delle donne sulla tomba vuota.

Contrariamente alla loro precedente reazione (v. 11), gli Undici ora proclamano la certezza della loro fede nella risurrezione di Gesù.

Come le donne, anche i due discepoli di Emmaus raccontano agli Undici e agli altri riuniti con loro, la loro esperienza; la loro testimonianza si aggiunge ora a quella degli apostoli e la conferma.

Essi raccontano:

- ciò che è accaduto lungo la via, cioè la spiegazione delle Scritture ad opera dello sconosciuto compagno di viaggio;
- il riconoscere (non una visione) il Risorto nella “frazione del pane”.

Per la comunità cristiana, la Scrittura e l'Eucarestia sono quindi i due grandi luoghi di incontro con Gesù risorto.

Termina così o meglio inizia la storia dei due discepoli in viaggio verso Emmaus, un viaggio che li ha portati dall'incomprensione a riconoscere il Risorto.

Approfondimento personale

Come posso vincere lo sconforto, lo smarrimento, la mancanza di speranza?
Sento la vicinanza del Signore nel cammino della mia vita?
Vivo l'Eucarestia come l'incontro gioioso con il Signore?
Ho una fede che porta al centro la Parola, l'Eucarestia, la vita fraterna e la carità?
Sono consapevole che la divisione fra di noi ci allontana anche dal Signore?
Nella fede, riconosco la presenza del Risorto, presente nell'Eucarestia?
Porto con me un piccolo Vangelo, in tasca, nella borsa? Medito ogni giorno la Parola?

Udienza di Papa Francesco

24 Maggio 2017

Con i discepoli di Emmaus Gesù comincia la “terapia della speranza”

«L'incontro di Gesù con quei due discepoli sembra essere del tutto fortuito: assomiglia a uno dei tanti incroci che capitano nella vita. I due discepoli marciano pensierosi e uno sconosciuto li affianca. È Gesù; ma i loro occhi non sono in grado di riconoscerlo. E allora Gesù incomincia la sua terapia della speranza».

Con queste parole il Papa ha commentato l'episodio dei due discepoli di Emmaus, narrato nel Vangelo di Luca, al centro dell'udienza generale di oggi.

«**E questo che succede in questa strada è una terapia della speranza**», ha aggiunto a braccio: «Chi la fa? Gesù». «Due uomini camminano delusi, convinti di lasciare alle spalle l'amarrezza di una vicenda finita male», ha esordito Francesco raccontando l'episodio evangelico: «Prima di quella Pasqua erano pieni di entusiasmo: convinti che quei giorni sarebbero stati decisivi per le loro attese e per la speranza di tutto il popolo. Gesù, al quale avevano affidato la loro vita, sembrava finalmente arrivato alla battaglia decisiva: ora avrebbe manifestato la sua potenza, dopo un lungo periodo di preparazione e di nascondimento. Non fu così».

«I due pellegrini coltivavano una speranza solamente umana, che ora andava in frantumi», ha commentato Francesco: «Quella croce issata sul Calvario era il segno più eloquente di una sconfitta che non avevano pronosticato. Se davvero quel Gesù era secondo il cuore di Dio, dovevano concludere che Dio era inerme, indifeso nelle mani dei violenti, incapace di opporre resistenza al male». «Così i due fuggono da Gerusalemme», ha proseguito il Papa: «Negli occhi hanno ancora gli avvenimenti della passione, la morte di Gesù; e nell'animo il penoso arrovellarsi su quegli avvenimenti, durante il forzato riposo del sabato».

Quella festa di Pasqua, che doveva intonare il canto della liberazione, si era invece tramutata nel più doloroso giorno della loro vita. Lasciano Gerusalemme per andarsene altrove, in un villaggio tranquillo. Hanno tutto l'aspetto di persone intente a rimuovere un ricordo che brucia. Sono dunque per strada, e camminano. Questo scenario – la strada – era già stato importante nei racconti dei vangeli; ora lo diventerà sempre di più, nel momento in cui si comincia a raccontare la storia della Chiesa».

«**Il nostro Dio non è un Dio invadente**», ha spiegato il Papa, sempre commentando l'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus. «Anche se conosce già il motivo della delusione di questi due, lascia a loro il tempo per poter scandagliare in profondità l'amarezza che li ha avvinti. Ne esce una confessione che è un ritornello dell'esistenza umana: 'Noi speravamo, ma...'». «Quante tristezze, quante sconfitte, quanti fallimenti ci sono nella vita di ogni persona!», ha esclamato Francesco, secondo il quale «in fondo siamo un po' tutti quanti come quei due discepoli». «Quante volte nella vita abbiamo sperato, quante volte ci siamo sentiti a un passo dalla felicità, e poi ci siamo ritrovati a terra delusi», le parole del Papa: «Ma Gesù cammina con tutte le persone sfiduciate che procedono a testa bassa. E camminando con loro, in maniera discreta, riesce a ridare speranza».

«Gesù parla loro anzitutto attraverso le Scritture», ha ricordato Francesco: «Chi prende in mano il libro di Dio non incrocerà storie di eroismo facile, fulminee campagne di conquista. La vera speranza non è mai a poco prezzo: passa sempre attraverso delle sconfitte. La speranza di chi non soffre, forse non è nemmeno tale».

«A Dio non piace essere amato come si amerebbe un condottiero che trascina alla vittoria il suo popolo annientando nel sangue i suoi avversari», ha ammonito il Papa: «Il nostro Dio è un lume fioco che arde in un giorno di freddo e di vento, e per quanto sembri fragile la sua presenza in questo mondo, lui ha scelto il posto che tutti disdegniamo».

In ogni Eucaristia, c'è «tutta la storia di Gesù» e «il segno di che cosa dev'essere la Chiesa», ha garantito il Papa, che ha spiegato che «Gesù ci prende, ci benedice, 'spezza' la nostra vita – perché non c'è amore senza sacrificio – e la offre agli altri, a tutti».

«È un incontro rapido, quello di Gesù con i due discepoli, sulla strada di Emmaus. Però in esso c'è tutto il destino della Chiesa», ha commentato: «Ci racconta che la comunità cristiana non sta rinchiusa in una cittadella fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada. E lì incontra le persone, con le loro speranze e le loro delusioni, a volte pesanti».

«La Chiesa ascolta le storie di tutti, come emergono dallo scrigno della coscienza personale; per poi offrire la Parola di vita, la testimonianza dell'amore di Dio, amore fedele fino alla fine», il ritratto di Francesco: «E allora il cuore delle persone torna ad ardere di speranza».

«Tutti noi nella nostra vita abbiamo avuto momenti difficili, bui, momenti nei quali camminavamo tristi, pensierosi, senza orizzonte, soltanto un nulla davanti», ha proseguito a braccio: «E Gesù sempre è accanto a noi per darci la speranza, per riscaldarci il cuore e dire: 'Vai avanti, io sono con te, vai avanti!'».

«Il segreto della strada che conduce a Emmaus è tutto qui», ha concluso: «Anche attraverso le apparenze contrarie, noi continuiamo ad essere amati, e Dio non smetterà mai di volerci bene». «Dio camminerà con noi sempre, sempre, anche nei momenti più dolorosi, anche nei momenti più brutti, anche nei momenti della sconfitta», la conclusione ancora a braccio: «Lì è il Signore, e questa è la nostra speranza. Andiamo avanti con questa speranza perché lui è accanto a noi camminando con noi, sempre!».